



# L'Unità 2



GIOVENI 20 GIUGNO 1992

L'Atlantis è finalmente partito. In giornata l'aggancio tra la navetta e la mega-stazione

## Mir-Shuttle oggi sposi

PIETRO ARECO

Non c'è insacca, laggiù a 400 chilometri di altezza a portare disturbo. Ma non sarà comunque un atterraggio facile. Perché si tratta di far aderire al millimetro un traghetto, ancorché spaziale, tutto americano ad un mo- lo, orbitante, concepito e costruito all'epoca dell'Unione Sovietica ed ereditato dalla nuova Russia. Insomma, avrà un bel da fare oggi il comandante Robert «Hoot» Gibson a riconcilia-

re due modi di pensare lo spazio e a far attraccare il suo shuttle Atlantis alla stazione spaziale Mir inaugurando alle 13.15 (ora italiana), l'era della cooperazione Est-Ovest (e degli scarsi fondi) nello spazio. L'impresa, a un anno e mezzo dalla storica «riparazione» del telescopio spaziale Hubble, merita la diretta Tv Atlantis, partito in ritardo da Cape Canaveral alle 21.32 dello scorso martedì 27 giugno, ha un equipaggio di sette membri:

Sarà effettuato il trasbordo di materiali, strumenti, cibo e di un nuovo equipaggio russo

cinque americani, comandante compreso, e due russi. Giunti in America e imbarcati sulla navetta con due voli speciali. La burocrazia inflessibile, pretende il suo pedaggio. I due russi con visto e l'americano Norman Thagard resteranno tre mesi a mezzo nello spazio, ospiti della Mir. Gli altri torneranno a terra nel giro di 9 giorni. Lo shuttle rifornirà la stazione russa con 200 chili di cibo, vestiti, e macchinari scientifici, 170 chili di acqua, e 50 di ossigeno. Riporterà a terra 590 chili di macchinari russi e campioni di labora-

tore. Ma forse Atlantis non passerà alla storia per questo. La sua missione, infatti, è la prima di un intenso programma che dovrà culminare nella grande costruzione della stazione orbitante internazionale. Sulla quale all'alba del duemila, attracheranno navicelle di ogni continente. Lo spazio sarà, finalmente di tutti. Intanto il a Cape Canaveral sono già al lavoro oltre cinquanta tecnici russi. Chi lo avrebbe mai pensato, solo dieci anni fa?



## Tutti i misteri di Berlino

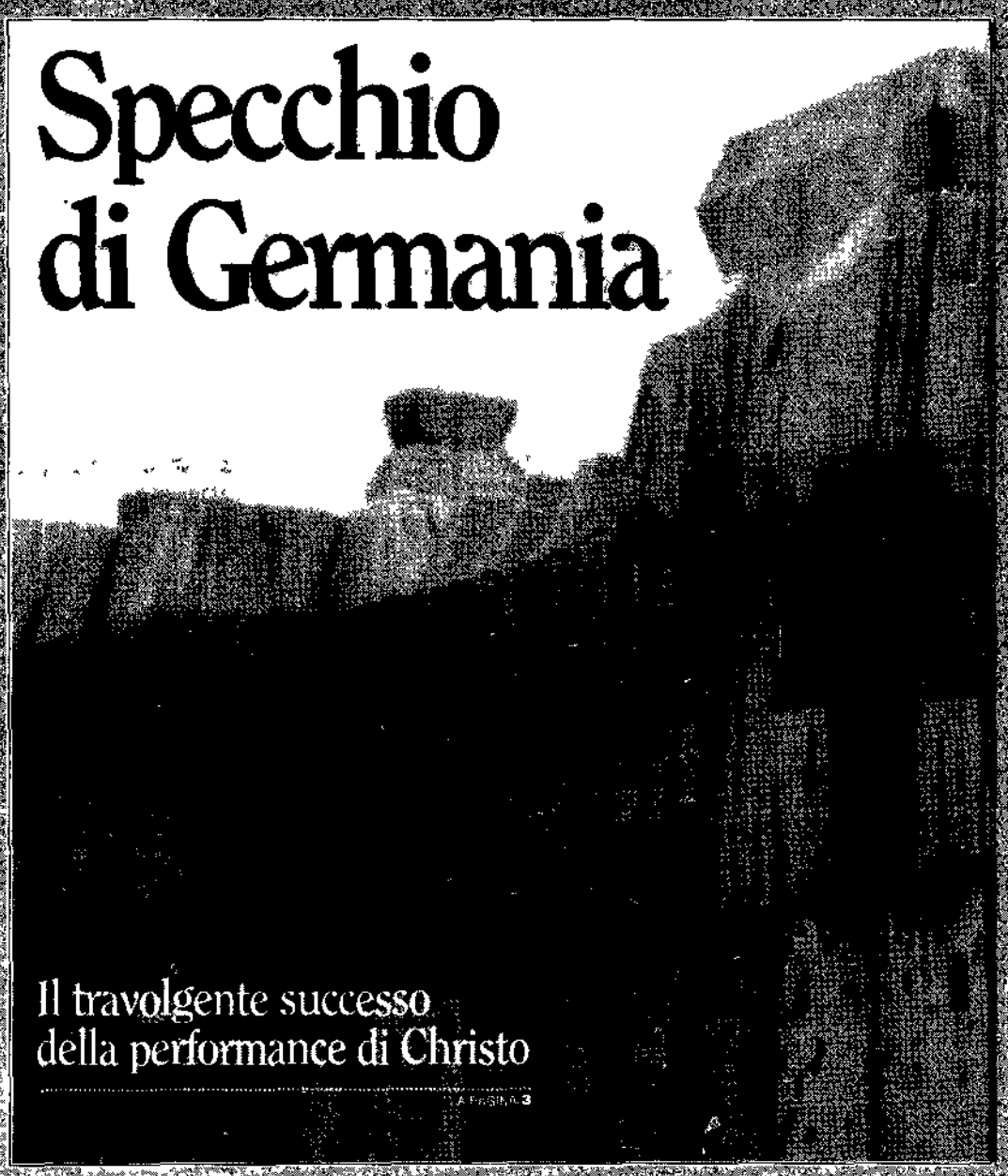
LUCIO CARACCIOLA

NON È UN MISTERO che Konrad Adenauer, padre fondatore della nuova Germania, la detestas- se. Vista dalla Renania, l'ex capitale del Reich appariva nel dopoguerra più un monumento al militarismo prussiano e un minaccioso avamposto dell'espansionismo sovietico che la Gerusalemme del popolo tedesco. Non c'è dubbio che almeno fino alla fatidica caduta del Muro, la sera del 9 novembre 1989, questa doppia immagine abbia gravato su Berlino. Da quando il Bundestag, dopo un vivacissimo dibattito e un voto serrato, decise di rievolverla a capitale - questa volta della Germania unita e democratica risorta dalle ceneri del nazismo - il mondo ne sta riscoprendo il fascino. Forse i «dorati anni Venti» non torneranno mai più, ma certo Berlino è pronta a diventare il pivot geopolitico del Centro Europa. Lo spostamento della sede del governo da Bonn a Berlino probabilmente completato all'inizio del prossimo millennio, dovrebbe sancire la sua ritrovata leadership. E contribuire a sfatare le mille leggende che pesano su una città spesso ingiustamente identificata che quanto di peggio ha prodotto la Germania nel dodicennio hitleriano. Fino a sei anni fa di Berlino ce n'erano due. Entrambe avamposti e vetrine dei due sistemi in contrasto occidentale e orientale. Per chi ricorda la Berlino della guerra fredda l'impressione più forte non è probabilmente l'ombra lunga del Muro, ma quel «relo diviso» di cui scriveva Christa Wolf e che sembrava materializzarsi nell'insopportabile lezzo dell'aria di Berlino Est, appesantita dalle smarmittissime Trabant e dalla totale noncuranza del regime comunista per tutto ciò che attenesse all'ecologia (dovuta forse all'inconscia sensazione di non aver futuro). Quel poco che restava del vecchio centro metropolitano era lì all'Est a decomporre in attesa di un improbabile restauro. Oggi Berlino è un grande cantiere per grandi architetti - fra cui Renzo Piano - che opera nella gigante «scia spianata di Potsdamerplatz» - ma il suo volto futuro, l'atmosfera della metropoli del Duemila, restano largamente misteriose.

SEGUE A PAGINA 3

## Specchio di Germania

Il travolgente successo della performance di Christo



A PAGINA 3

Intervista con Chiambretti

## Raitre fa saltare «Il laureato»?

Il laureato è in forse. E Piero Chiambretti ci spiega perché. «Paolo Rossi parteciperebbe solo "a singhiozzo" e Raitre ci vuole spostare dalla domenica al lunedì, contro Mai due goh. La trattativa è in corso, ma Raitre rischia di perdere il grande Pierno.

MARIA NOVELLA OPPO

A PAGINA 6

Nuova serie su Raidue

## «Star Trek» scende in miniera

Inizia oggi (su Raidue, alle 20.40) una serie del tutto nuova di Star Trek. Non c'è più l'Enterprise, ci sono nuovi personaggi, tutto si svolge in una base spaziale chiamata Deep Space 9. I «trekkisti» saranno contenti o entreranno in crisi d'astinenza?

FRANCO LA POLLA

A PAGINA 6

Monza, si condizionato

## La Fia insiste: via 185 alberi

La Fia ha concesso una proroga entro lunedì. L'Acì dovrà presentare il piano per la ristrutturazione del circuito di Monza. E si parla dell'abbattimento di 185 alberi. Il governo annuncia una soluzione che concili sport e ambiente. Ma tra dieci giorni.

ALDO QUAGLIARINI

A PAGINA 11

## Con lo spot arrivano gli egoisti dolci

MARIA NOVELLA OPPO

SIFTE IGNORANTI cattivi egoisti pigri perditempo e magari peggio? Beh, deciderete a migliorare perché migliorando se stessi si migliora il mondo. Questa la sintesi non troppo arbitraria della nuova campagna Pubblicità Progresso presentata ieri a Milano. Spot (40 secondi) per Tv, inserzioni stampa e anche annunci radiofonici per raggiungere e convincere non il cittadino, ma l'essere umano addirittura. Il costo (più o meno) si migliora gratis) della mitica campagna è di 8 miliardi.

Dal brief al claim con qualche aggiunta di dati statistici i pubblicitari hanno spiegato alla loro maniera nascita e realizzazione del progetto che si riassume nello slogan «Cultura più interesse è il tuo interesse». Dice la parola interesse, si sdoppia e si sdivela sotto i nostri occhi rivelando la sua miseria e la sua nobiltà. Possiamo chiamare interesse infatti sia la generosa propensione che ci spinge verso gli altri sia la tendenza egoistica a calcolare quel che gli altri ci possono fruttare. Abbandonati i messaggi semplici e chiar-

dalla unità lampante (benché nutriti di sensi di colpa) come l'invito ad andare a trovare un malato, la pubblicità sociale si lancia in uno stimolo così generico da riuscire per forza velleitario. E nello stesso tempo sembra spingere anziché a guardare alle terribili emergenze sociali che sono sotto gli occhi di tutti, a quell'io già tanto frustrato dalla impossibilità di acquisire tutto quello che il mercato sotto lo stimolo imperativo della pubblicità ci propone.

Anziché che di pubblicità non si intendeva, ma di educazione si diceva «cio che dobbiamo imparare a fare lo impariamo facendo». E allora non potrebbe essere che migliorare il mondo attorno a noi fosse il solo modo sicuro di migliorarsi se stessi? Perché altrimenti quale sarebbe il riscontro del nostro supposto miglioramento? La forma ista a magari, oppure la camera, come si potrebbe dedurre dallo slogan. Dal più opportuno alla tua professionalità, che pure la parte del pacchetto stampa. Ma se così fosse, che biso-

La Repubblica dal 1958 al 1992. Piero Craveri. UTET.